

Segue dalla prima

Il Signore senza anelli

Non è un caso che in Italia "Il signore degli anelli" sia stato pubblicato dall'editore Rusconi, vicino alla destra. E che sia stato ignorato da buona parte della cultura dominante italiana. Questo primo elemento va tenuto in considerazione, ma non ci porta da nessuna parte. Siamo nel puro luogo comune. Come per tutti i luoghi comuni che si rispettano è assolutamente vero. Ma non ci interessa più di tanto. Fa parte della cultura di destra Celine, e persino Nietzsche, e nessuno può negare che siano due straordinari intellettuali e filosofi di questo Novecento, fa parte della cultura di destra buona parte del catalogo dell'editore Adelphi, che è oggi il più colto e importante editore italiano. Quindi se Tolkien è stato ignorato a sinistra, e se per molte generazioni "Il Signore degli anelli" è stato un libro da evitare, questo non vuol dire che non potrebbe essere riscoperto oggi.

Ma questa è storia passata. Il presente è un film ambizioso, un fenomeno mondiale che è entrato nell'immaginario dei nostri figli. Non solo perché il cinema ha mostrato di questo libro il suo aspetto più spettacolare. Ma per un altro motivo: perché mette in scena non soltanto grandi lotte e grandi battaglie, eroi e tenebre, ma una filosofia. Esattamente come fa e ha fatto un'altra grande trilogia di grande successo, che è quella di "Matrix". I ragazzini che vedono per nove ore di seguito "Il signore degli anelli", assistono a una teorizzazione del male, come mai era accaduto prima. Una teorizzazione del male terribile, cupa, di fatto senza scampo. Una filosofia delle tenebre che atterrisce. E non perché il male nella storia di Tolkien, e ancora di più nel film, è rappresentato da mostri quasi invincibili e raccapriccianti. Ma perché è un'idea del male che spazza via tutti i distinguo e i ragionamenti che su questo concetto sono stati formulati in almeno duemila anni di filosofia e di teologia.

L'idea che corre per tutto il film è un'idea del male come assoluta negazione del bene. Per chi non conosce abbastanza le idee filosofiche che stanno dietro questo concetto, posso dire che in tutto il pensiero occidentale ci sono due modi di pensare il male. Come la negazione dell'essere (ovvero il non-essere), oppure come una dualità dell'essere. In pratica: o il male è il nulla assoluto, oppure il male è contenuto nel bene, nell'essere, ed è una sua contraddizione interna. Per capirci ancora meglio. O il male è un mistero insondabile e orribile, con cui non abbiamo nulla a cui spartire. E questa è la visione attribuita a Tolkien. Oppure il male ci arriva dalla filosofia e poi dal cristianesimo. E dice, semplificando ma non troppo, che persino Satana è una creatura di Dio. Un grande filosofo italiano del secondo Novecento, Luigi Pareyson, scriveva: «che Dio contiene in se stesso una traccia del Male».

Non è una follia. È l'idea che fa del Cristianesimo una religione importante, e dell'Occidente un mondo sostanzialmente civile. L'idea del male come elemento della realtà, del male come possibilità dell'esistenza, aiuta a combatterlo quando si ma-

nifesta, e aiuta a capirlo. Persino la psicoanalisi è figlia di quest'idea che chiamiamo dualistica. Quando ci dice che nella nostra vita noi conviviamo con il male, che è una parte di noi.

Ma quando i nostri figli vanno a vedere Tolkien al cinema, si fanno un'idea ben diversa. E ancora più radicale di quella che hanno avuto nel passato i semplici lettori di Tolkien. Perché il cinema è immagine, il cinema rappresenta e mette in scena in fantasmi della mente. Il male come materia. In quelle nove ore i ragazzi stanno nelle tenebre del male e nelle tenebre della materia. Il male come materia è un concetto ben chiaro a certi mistici, e arriva dritto dritto da un filosofo neoplatonico che si chiamava Plotino, e che diceva: il male è mancanza, assenza. E poiché la materia (al contrario della luce) è assenza, il male è nella materia. Dunque non è difficile aggiungere un'altra cosa ancora. Se il male è la materia, il male è il mondo. Dunque il male va combattuto con le armi del bene, ma va combattuto annientandolo. Attribuendo al male una diversità terribile che non accetta compromessi.

Il male che l'industria del cinema consegna alla coscienza dei ragazzi che vanno a vedere "Il signore degli anelli" è di questo tipo. I mostri vanno annientati, i mostri sono più mostruosi di qualsiasi immaginazione plausibile. Il male è un potere oscuro e incontrollabile, alieno, che non seduce, e che si presenta nel campo di battaglia con le sue insegne.

Ma cerchiamo di non cadere in un equivoco. Tutto questo non è un ragionamento sofisticato di chi ha letto qualche libro. Tutto questo è il messaggio autentico di

*Una filosofia delle tenebre che atterrisce
O il male è il nulla assoluto, oppure il male è
contenuto nel bene, nell'essere, ed è
una sua contraddizione interna*

ROBERTO COTRONEO

questo portento di effetti speciali che ha invaso i nostri cinema, ed è un messaggio che capiscono anche i bimbi più piccolini. Non è una facile variante del cattivo delle favole. È molto di più. Non è l'idea che il male va combattuto e compreso, affinché non si ripeta. Non è la consapevolezza che il male sta dentro di noi. Ma è il contrario: il male in Tolkien sta altrove, non è parte di noi, non è qualcosa che ci appartiene da sempre. E nel momento in cui io posso decidere che il male è altro da

me, totalmente altro da me, posso decidere che quel male da annientare è cercato da un'altra parte. E la logica delle persecuzioni, dell'annientamento altrui: di tutti i colori, di tutte le ideologie e di tutti i tempi.

La logica dei persecutori degli eretici e dei diversi, degli ebrei e degli oppositori di regime, è la logica dei totalitarismi di ieri e dei fondamentalismi di oggi, che hanno nell'idea di purezza e nell'orrore per la bassa materia del mondo, la base più terri-

bile.

Tolkien teorizza con capacità letterarie fuori dal comune questa semplificazione del mondo, questa filosofia dimezzata a uso dei più in-genui, e dei meno attrezzati a capire: ovvero i più giovani. Inutile dire che Tolkien fu uomo assai colto, che insegnò per decenni a Oxford. Non basta. È più utile rendersi conto di come il suo "Signore degli anelli", oggi ancora più impressionante per la potenza visiva che porta con sé il cinema, porti a queste conseguenze. Ho cercato di spiegare l'altro giorno a un ragazzino, figlio di amici, spettatore entusiasta di mostri e ragni tolkieniani, che il male assoluto esclude la possibilità della redenzione. Che la lotta del bene su un male che non ti appartiene, che attraversa le tenebre del mondo, porta a una vittoria finale, come nel "Signore degli anelli", ma cancella ogni possibilità di salvezza. E che l'idea del male come dualità, aiuta a far sì che certe cose non si ripetano.

C'è un cinema didascalico, e c'è un cinema geniale che aiuta a camminare per il mondo. Il primo è quello del "Signore degli anelli", il secondo, per fare un esempio, si può leggere in un piccolo episodio di "Schindler's List", di Steven Spielberg, un episodio che amo citare spesso. Come tutti sanno "Schindler's List" è la storia vera di Oscar Schindler, che salvò migliaia di ebrei dalle persecuzioni e dai forni crematori, assumendoli nelle sue fabbriche come operai. C'è un momento del film, un momento terribile e drammatico, dove i tedeschi entrano in un ghetto ebraico, e fanno un rastrellamento: uccidono persone, prendono le donne, le sepa-

Italiani di Piero Sciotto

Legge dopo legge inghiottono tutto

Law Food

Il sistema economico può infettarsi

impreservativo

Maramotti



cotroneo@unita.it

Abbassate il riscaldamento, respirerete meglio

PAOLO HUTTER



Mi dimentico sempre di portarmi dietro un termometro per misurare la temperatura che a me sembra caldissima delle carrozze ferroviarie e di altri locali pubblici. Probabilmente l'energia che scalda le carrozze ferroviarie non sarebbe altrimenti utilizzabile ma è in ogni caso perverso che si insista ad abituarci a temperature assurde, insane, energivore e comunque illegali. Ebbene si: ho detto illegali. Quando qualcuno dice che ha caldo o ha freddo bisogna sapere che esistono definizioni di legge di cosa è caldo e cosa è freddo. La legge (9 gennaio 1991 n 10) fissa temperature massime da non superare. 18 gradi (più 2 di tolleranza) per gli edifici industriali ed arti-

giani, 20 gradi (più 2 di tolleranza) per tutti gli altri. Si possono superare queste temperature solo in ospedali, o piscine e saune, ma con deroghe formalizzate e motivate. Per temperatura si intende la "media aritmetica delle temperature dell'aria nei diversi ambienti di ogni singola unità immobiliare." Se vi serve per protestare con qualcuno che vi fa bollire, il decreto è il D.P.R. 26 agosto 1993 n 412 e successivi aggiornamenti. Scopo della legge e dei suoi decreti attuativi è innanzitutto e soprattutto il contenimento dei consumi energetici (e del conseguente inquinamento) ma ovviamente la temperatura dei 20 gradi è stata indicata come ottimale anche per la salute (presupponendo

che per il benessere non sia necessario stare nudi in casa). Non risultano statisticamente rilevanti le multe inflitte per violazione di queste norme, anche se sono state rimpolverate in ordinanze antimog dei Sindaci. Dubito persino che molta gente sappia che si tratta di una legge e non di una semplice predica. Indubbiamente, non è facile calare queste cose dall'alto. È difficile immaginare il vigile urbano che entra a misurare la temperatura. Ma se è verso un qualche Grande Fratello che siamo destinati ad andare, sarebbe meglio usare queste cose dall'alto. È difficile immaginare il vigile urbano che entra a misurare la temperatura. Ma se è verso un qualche Grande Fratello che siamo destinati ad andare, sarebbe meglio usare queste cose dall'alto. È difficile immaginare il vigile urbano che entra a misurare la temperatura. Ma se è verso un qualche Grande Fratello che siamo destinati ad andare, sarebbe meglio usare queste cose dall'alto.

non c'è da lamentarsi nei confronti di una particolare insensibilità ecologica italiana. Ricordo posti riscaldati a 25 gradi a Praga d'inverno. Mi raccontano

di uffici statunitensi in cui si accendono i condizionatori d'aria per controbilanciare il riscaldamento. In Francia sperano quantità incredibili di energia in riscaldamento elettrico perché tanto hanno il nucleare. La tendenza va invertita perché per avere qualche inutile grado in più in casa d'inverno si sta...surrisaldando il pianeta!!!

Sostanzialmente delusi dal trasporto pubblico, gli italiani hanno aumentato il consumo dell'auto, sempre più indispensabile per razionalizzare le necessità quotidiane.

Lo afferma un rapporto Censis-Automobil Club diffuso nei giorni scorsi ed accolto, come quasi sempre accade per

le ricerche di questo tipo, come una verità scientifica. Mi chiedo invece se nel rapporto non sia più letteratura sociologica (De Rita) che verifica effettiva. Tutto si basa su 4 mila automobilisti e soci Aci intervistati. E viene redatto e diffuso dopo giorni di scioperi più o meno selvaggi dei tram. In realtà stiamo attendendo i dati consuntivi del 2003 sulla vendita di carburanti. Da quel che si intravede, la crescita delle vendite di gasolio è compensata dal calo delle vendite della benzina. All'interno delle città l'uso dell'auto è ancora troppo, ma non risulta che sia ulteriormente aumentato. Probabilmente anche in assenza di provvedimenti antitraffico e di conversioni ecologiche, il

calo dei consumi ha frenato l'uso dell'auto. (Esempio: a Torino ci sarebbe un calo del traffico dell'ultimo trimestre 2003 rispetto al 2002.) Stiamo aspettando anche le statistiche delle varie Atm ma non ci sono dati di calo dei passeggeri dei mezzi pubblici, (quando vanno...) Il rapporto Censis Automobil Club fa persino dell'ironia sull'eccessivo amore degli italiani per l'automobile. Ma da per scontato ciò che invece non è più scontato, e cioè che la mobilità privata su quattro ruote sia destinata ovunque e sempre ad aumentare e che quindi debba essere accolta e servita da sempre maggiori e migliori infrastrutture. Ci vuole un Osservatorio aggiornato sulla mobilità.

cara unità...

Me ne andrò quando vorrò io E me ne andrò con orgoglio

Guido Bertolaso
capo dipartimento della Protezione civile

Gentile Direttore,
Oggi (ieri ndr) a pagina 25 del Suo illustre quotidiano, di cui fra un paio di settimane celebreremo l'80° compleanno, e anche questo a suo modo è certamente un Grande Evento, trovo, nella rubrica ex libris, una frase di Cioran: «non si può dire niente di niente. Perciò si può impunemente scrivere di tutto». Mi pare che si tratti della migliore risposta che possiamo dare agli articoli e all'intervista che mi avete voluto dedicare nella decima pagina dello stesso numero del vostro quotidiano. Fedele agli insegnamenti del mio maestro Giulio Andreotti anche questa volta evito accuratamente di aggiungere commenti. Solo una breve considerazione sentimentale: con rammarico penso ai bei tempi quando mi invitava al Suo club di scrittori di New York e discutevamo amabilmente sul ruolo che deve assumere un funzionario dello Stato nel suo agire quotidiano. Bei tempi anche quelli, più recenti, quando il Suo

condirettore faceva scrivere articoli affettuosi sulla mia gestione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile. Metterò in cornice questa pagina del Suo quotidiano accanto a quelle di Repubblica che Lei mi dedicava quando scriveva da New York, alle altre molto più recenti del Pais e di Le Monde su quello che l'Europa davvero pensa di noi e alle lettere e ai disegni dei bambini di tutta Italia, San Giuliano in primis, che continuo a ricevere ogni giorno. La prego solo di voler chiedere all'autore degli articoli di voler rassicurare il Sen. Gasbarri: a differenza di qualche mio predecessore costretto, Lui sì, a farlo per volere della magistratura, me ne andrò dalla Protezione Civile quando, come e per dove lo vorrò io, presto comunque. E me ne andrò, con orgoglio, con le pezze al culo, come quando ci sono entrato.
I miei migliori saluti,
Prendiamo atto della pacata risposta del dottor Guido Bertolaso e che non c'è in essa alcuna smentita dei fatti da noi riportati.

e.f.

Fininvest: «Società off-shore? Tutto regolare»

Franco Currò
Direttore Comunicazione Fininvest
Egregio Direttore,

l'articolo di Marco Travaglio "Quasi Vergini" apparso su l'Unità del 22 gennaio ci obbliga ad una smentita. Non è vero che il 16 marzo 2001 «Silvio Berlusconi giurò in una celebre telefonata a Santoro che la Fininvest non aveva società all'estero». Come risulta chiaramente dalla registrazione della trasmissione e dalle cronache dei giornali, in tale occasione Silvio Berlusconi replicò ad un intervento di Antonio Di Pietro sulle holding controllanti della Fininvest e dichiarò che - cosa ormai nota a tutti - queste holding sono società italiane e non off-shore, società con regolari bilanci e che pagano regolarmente le tasse in Italia.

Quanto alla consulenza redatta dalla KPMG, si tratta di una relazione di parte predisposta su richiesta e per conto della pubblica accusa, i cui risultati sono stati approfonditamente confutati dalla Fininvest e lo saranno ancora in tutte le sedi in cui ciò si rendesse necessario. La Fininvest, infine, non ha mai negato di avere in passato detenuto il controllo - come peraltro tutti i grandi gruppi non solo italiani - di società cosiddette off-shore, regolarmente appostate nei suoi bilanci. Da tempo la Fininvest non possiede più alcuna società di questo tipo.

Quando era imputato per i fondi neri e i finanziamenti occulti a Craxi tramite All Iberian, Berlusconi disse: «All Iberian? Mai conosciuta. Vi pare che, col mio senso estetico, avrei potuto accettare una società con quel nome?» (7 dicembre 2000). Poi il Tribunale di Milano, la Corte d'appello e la Cassazione stabilirono che era tutta

sua. Il 16 marzo 2001 Berlusconi telefonò in diretta a "Sciuscià" e disse: «Non ci sono stati nomi di copertura né ricorso a società estere. Tutto si è svolto in Italia "alla luce del sole" con operazioni sulle quali "sono state pagate tante tasse"» (Ansa, 16 marzo 2001).

Qualche giorno dopo, parlando con gli industriali romani, lo stesso Cavaliere ammise: «Le società estere sono assolutamente legittime che il mio gruppo ha poi abbandonato, ma che in un certo momento, affidandosi alla responsabilità di chi gestiva il sistema estero, si facevano perché si doveva trovare un modo in Europa per pagare tasse più convenienti» (Ansa, 3 maggio 2001). Quanto alla consulenza della Kpmg, è apprezzabile che la Fininvest ambisca a «confutarla approfonditamente in tutte le sedi in cui ciò si rendesse necessario». Purtroppo, ciò non si renderà più necessario in alcuna sede: il processo per i 1550 miliardi di presunti fondi neri su 64 società off-shore, insieme agli altri tre che vedevano Berlusconi imputato di falso in bilancio, è stato cancellato dalla cosiddetta riforma Berlusconi sul falso in bilancio.

Marco Travaglio

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carra Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**